

Parigi blindata, a Lione scontri e lacrimogeni

Nella capitale solo una manifestazione antirazzista. Arresti e roghi nelle altre banlieues

■ di **Leonardo Casalino** / Parigi

LA GIORNATA DI IERI era cominciata con la preoccupazione d'incidenti a Parigi ma si è conclusa con l'amara constatazione che ormai le violenze si sono estese a tutto il paese.

Già nella notte tra venerdì e sabato si era registrato un aumento di atti di teppismo

in provincia. Il fatto più grave è accaduto a Saint-Quentin (Aisne) dove un agente di polizia ha subito un'ustione al viso a causa del lancio di una molotov. A Carpentras, un ragazzo ne ha lanciate altre due contro la porta della moschea locale durante l'ora della preghiera. In tutta la Francia, dal 27 ottobre ad oggi, sono ormai trecentocinquanta le persone condannate e più di duemila quelle che sono state arrestate. L'ottantacinque per cento dei quali, confermano le statistiche del Ministero dell'Interno, sono dei giovani.

Gli incidenti più gravi sono avvenuti verso le diciassette in pieno centro di Lione, in piazza Bellecour. Circa cinquanta giovani - una decina dei quali sono stati fermati - hanno assalito dei poliziotti con dei lanci di pietre. Di fronte alla reazione delle forze dell'ordine, i quali hanno utilizzato dei lacrimogeni, sono scappati sfasciando le vetrine dei negozi. Già nel corso della mattinata il prefetto della città

aveva deciso di proclamare il coprifuoco e il conseguente divieto per i minori di uscire la sera tra le ventidue e le sei del mattino del giorno dopo. Ormai ben venticinque dipartimenti francesi su novantasei hanno preso questo tipo di provvedimento. Più di tremila agenti sono stati mobilitati a Parigi, in particolare per controllare i trasporti comuni. La mattina la cerimonia per commemorare l'armistizio del 1918, che aveva posto fine alla Prima Guerra mondiale, presente il Presidente della Repubblica Jacques Chirac, si è svolta senza incidenti. La vendita libera della benzina in taniche è stata vietata per impedire che potesse essere utilizzata per costruire delle bombe molotov. Se qualsiasi tipo di assembramento era vietato, infine la prefettura ha concesso il permesso per lo svolgimento di una manifestazione, in Place Saint-Michel,

Un poliziotto in manette per violenze a un ragazzo
Alta tensione fra i colleghi



Gendarmi francesi presidiano le vie di Nizza Foto di Lionel Cironneau/Ap

contro la violenza e il razzismo. In effetti, in molte città francesi, grandi e piccole, si sono svolte delle marce silenziose a favore del ritorno della calma e del dialogo. Organizzate dalle associazioni degli immigrati esse avevano come obiettivo polemico il Ministro degli Interni Sarkozy e le sue dichiarazioni sulla «necessità di ripulire i nostri quartieri da queste canaglie», confermate giovedì in un confronto con dei giovani una trasmissione della televisione pubblica.

Giovani che erano assenti da queste manifestazioni e che hanno criticato il ministro anche per la decisione di espellere immediatamente gli stranieri coinvolti negli incidenti, anche quelli in possesso di regolare permesso di soggiorno. Decisione peraltro ribadita ieri sera in cui il ministro ha minacciato di far cominciare le procedure di espulsione già da lunedì. Sarkozy - soddisfatto per il risultato di un sondaggio del quotidiano «Le Journal de Dimanche» secondo il

quale il 53% dei francesi hanno fiducia in lui per risolvere la crisi - ha ispezionato tra i fischi e le contestazioni il dispiegamento

Sarkozy fischiato
minaccia le espulsioni degli stranieri coinvolti negli incidenti già da questo lunedì

delle forze dell'ordine sugli Champs Elysées, indicati, nei messaggi su Internet, come il luogo in cui riunirsi per scatenare la «più grande rivolta di Francia». Tra gli agenti di polizia la tensione era evidente e in mattinata quelli del commissariato di Saint-Denis, dove si è svolto l'incontro amichevole di calcio tra Francia e Germania, hanno deciso di assicurare un servizio ridotto per protestare contro l'arresto di un loro collega, colpevole di avere picchiato duramente

un ragazzo lunedì 7 novembre durante una perquisizione. Una scena ripresa da una troupe televisiva e trasmessa in tv. Ieri mattina il ragazzo malmenato è stato arrestato con l'accusa di avere lanciato delle pietre contro dei pompieri venerdì sera. Un'ora prima dell'inizio della partita tra Francia e Germania, comunque, nel centro di Parigi, in molti si auguravano che la pioggia e l'evento sportivo potessero assicurare, infine, una sera e una notte tranquilla.

L'INTERVISTA MIGUEL BENASAYAG Il filosofo e psichiatra argentino, compagno della Aubenas, da 20 anni lavora nelle banlieues

«Francia indifferente a quello che succede nel ghetto»

■ di **Eduardo Di Blasi**

Miguel Benasayag è psichiatra, filosofo e scrittore. È il compagno di Florence Aubenas, la giornalista di Libération rapita in Iraq e liberata nel giugno scorso. Ma, soprattutto, da vent'anni, questo «immigrato» argentino, carcerato e torturato nel proprio Paese per quattro anni durante la dittatura della Junta Militar, svolge assistenza psichiatrica nelle banlieue attorno a Parigi.

«Conosco bene le banlieue perché ci lavoro - spiega - ed è per questo che dico che questa rivolta non ha una lettura unica. In questa rivolta c'è rabbia, ma c'è anche emulazione, c'è la politica che non ha capito e c'è quella che soffia sul fuoco. E in tutto questo la Francia è indifferente».

Avrebbe immaginato che prima o poi sarebbe successa una cosa del genere in Francia?

«Non me ne stupisco. E questo perché da tempo ci sono in quei quartieri delle piccole esplosioni di rabbia. La gente ci vive male perché sta male. E la politica sta giocando con il fuoco».

Cosa intende dire?

«La campagna elettorale di Sarkozy è stata basata sull'insicurezza. Ora in

Francia non c'è sicurezza. Sarkozy usa la tecnica di provocare per accaparrarsi l'elettorato di estrema destra. La destra diviene così di giorno in giorno più dura. Ogni volta che va al potere taglia le risorse alle associazioni di quartiere, e per i giovani, dopo, rimane solo la repressione. Allo stesso tempo la polizia si comporta nelle banlieue come una "polizia coloniale" che vessa e umilia i ragazzi. C'è da parte delle autorità una sorta di provocazione permanente che non può che portare alla catastrofe sociale».

Le nuove norme varate dall'esecutivo come possono incidere sugli scontri in atto?

«Ne hanno fatta una questione di ordine pubblico. La legge sul coprifuoco, istituita nel '55 per nascondere il massacro d'Algeria, è stata rimessa in atto. E pensate cosa possa significare per dei ragazzi restare a casa la sera. L'espulsione per gli immigrati, con i documenti in regola, che abbiano preso parte agli scontri, è un altro di questi interventi di ordine pubblico. E intanto stanno facendo una legge terribile che mira ad abbassare l'età scolare da 16 a 14 anni».

Secondo lei perché una rivolta del genere è scoppiata a Parigi e non a Roma o a Berlino?

«Questa rivolta non è scoppiata a Parigi. E nelle banlieue, e nelle banlieue resta. A Parigi la vita è normale. Si va, si viene. Sul migliaio di macchine che sono state bruciate negli ultimi dieci giorni solo una apparteneva a un bianco. Bruciano le auto dei loro vicini, dei loro fratelli. Non è una questione politica. È rabbia».

Le parlava dell'abbassamento dell'età scolare. La scuola, però, in quei quartieri sembra aver fallito...

«Ha fallito. La scuola non è più una macchina di integrazione, perché, con il nuovo imperativo del neoliberalismo, anche se sai scrivere, leggere e recitare a memoria Victor Hugo, rimarrai un disoccupato come gli altri. Non ci sono posti per tutti. E allora vedi questi ragazzi che quando escono dal ghetto e mo-

«C'è la destra soprattutto Sarkozy che soffia sul fuoco della rivolta per guadagnare consensi elettorali»

strano il loro modo di essere, sono malvisti. Non integrati».

Lei lavora da vent'anni in questi quartieri. Cosa è cambiato in questi venti anni che hanno visto succedersi governi di diversi colori?

«Non è cambiato niente. È andata di male in peggio. Ci sono stati certo dei progetti, ma sono tutti finiti male. L'imperativo economico ha lasciato questi quartieri alla "buona volontà" di chi se ne occupa. Esiste oggi in Francia una sorta di democrazia formale che non porta più giustizia sociale. In questo modo le zone di non-justizia e di non-repubblica si espandono. Anche in questo frangente, se vede, c'è una destra che provoca e una sinistra che fa il suo gioco dicendo che "Sarkozy è cattivo". Non ci sono risposte. D'altronde se voi volete capire cosa sta succedendo nel nostro Paese, pensate a quello che sta succedendo in Italia con Berlusconi. Guardate quello che fa Berlusconi e capirete di cosa noi parliamo in Francia».

Dopo gli scontri succederà qualcosa?

«No. La Francia, come ho detto, è rimasta indifferente. Quello che succede nel ghetto resta nel ghetto. Nei posti dove il 99% della popolazione è povera, nera o araba».

DOSSIER

Nelle periferie disoccupazione doppia ma i medici sono la metà

PARIGI È una Francia abbandonata quella delle banlieue: alta disoccupazione, assistenza medica carente, delinquenza in crescita. È questa la fotografia che emerge dal rapporto annuale dell'Osservatorio delle zone urbane sensibili, pubblicato qualche giorno prima dello scoppio delle violenze in banlieue. Lo studio conferma in toto le differenze tra queste aree e le altre zone urbane già evidenziate negli anni precedenti. Gli indicatori socioeconomici dei 751 quartieri, definiti zone urbane sensibili (ZUS), mostrano un quadro fortemente negativo e in continuo peggioramento: 20 anni dopo la messa in atto delle prime riforme a sostegno dei quartieri

periferici la situazione non è cambiata di una virgola. Il primo dato è la difficoltà di trovare lavoro: secondo il rapporto ZUS 2004 il tasso di disoccupazione nelle zone difficili (20,7%) è il doppio di quello nazionale (10,0%). Altro dato riguarda la presenza di strutture sanitarie. Nel resto della Francia, la media di laboratori medici è di 14,6 ogni 5.000 abitanti; nelle ZUS, la media si abbassa al 6,5. Dato allarmante, considerando che i bambini delle ZUS, soffrono di patologie più marcate rispetto alla media nazionale dei loro coetanei. Gli atti di delinquenza sono in media 68 ogni 1.000 abitanti, contro le 47,3 del resto della Francia.

BELGIO

Da una settimana auto bruciate

Il ministero: si tratta solo di atti isolati

BRUXELLES Puntuali, ormai da sei notti, si ripetono in Belgio incendi di auto e cassonetti, ma gli emuli delle banlieue francesi non vanno oltre atti isolati di vandalismo. «La Francia non infiamma il Belgio», ha titolato il quotidiano Le Soir in aperta polemica con altri media giudicati «colpevoli» di aver creato allarme ingiustificato amplificando un appello alla sommossa apparso sul web. «Quelli a cui assistiamo in Belgio - spiega il portavoce del centro di crisi del governo, Benoit Ramacker -, per il momento, sono solo casi isolati di persone o piccole bande locali. Raccogliamo informazioni 24 ore su 24 e siamo certi che il movimento non si manifesta come un

fenomeno di massa». La notte di venerdì, per la sesta volta consecutiva, le fiamme hanno distrutto una quindicina di auto, di cui otto solo a Bruxelles. Ma anche le sere precedenti i roghi dolosi sono rimasti circoscritti a non più di una ventina in tutto il Belgio.

«Da noi non c'è alcuna guerriglia urbana», ha ripetuto nei giorni scorsi il ministro degli Interni Patrick Dewael che ha condannato, senza esitazione, «l'attitudine di chi rafforza l'angoscia dei cittadini», rivolgendo la sua critica soprattutto alla scelta del quotidiano popolare La Deniere heure che giovedì scorso ha titolato in prima pagina «Belgio: avviso di sommossa per sabato».

CIA

«In Marocco carceri segrete»

RABAT Un settimanale marocchino scrive che il suo paese ha partecipato direttamente al programma di carceri segrete della Cia e che aerei noleggiati dall'agenzia americana hanno effettuato almeno 10 voli in Marocco tra il dicembre del 2002 e il febbraio. «Le journal» cita un ex agente dei servizi marocchini, Dst, che afferma di aver assistito a una operazione di trasferimento di detenuti alla base aerea di Salé, città gemella di Rabat. «Un Boeing 737, immatricolato N313P è atterrato nel gennaio 2004 alla base aerea di Salé, da dove sono scesi quattro uomini ammanettati e occhi blindati e scortati da otto uomini in abiti civili, probabilmente della Cia» ha dichiarato la fonte al settimanale.

Contro le mafie

per la democrazia e lo sviluppo nel litorale sud del Lazio

Assemblea pubblica

Coordina
Gianni Vigilante
Responsabile giustizia Ds Lazio

Introduce
Carlo Leoni
Deputato DS della Commissione parlamentare Antimafia

Intervengono:

Marcella Lucidi

Responsabile Nazionale Sicurezza urbana DS

Tonino Ruggia

Segretario Ds Castelli

Luisa Laurelli

Presidente Commissione Sicurezza, Integrazione Sociale e Lotta alla Criminalità della Regione Lazio

Alessio Chiavetta

Consigliere comunale di Nettuno

Michele Meta

Segretario Ds Lazio

Conclude
Massimo Brutti
Responsabile nazionale Giustizia Ds

Sono previsti contributi di:

Enzo Ciconte
docente di storia della criminalità organizzata Università Roma Tre

Claudio Giardullo
segretario nazionale SILP-CGIL

Gabriella Stramaccioni
associazione Libera

Sandro Favi
autonomia tematica Aequa

Ferdinando Imposimato
magistrato

Angiolo Marroni
garante dei diritti dei detenuti del Lazio

Dandolo Conti
segretario Ds Nettuno

Marianna Bartolazzi
responsabile nazionale sicurezza Sinistra Giovanile

Nettuno, venerdì 18 novembre 2005 ore 16.00

Hotel Astura via G. Matteotti, 78



*Direzione Nazionale DS, Autonomia Tematica Aequa
Unione Regionale DS Lazio, Federazione DS Castelli*